

Sono un creativo, un musicista, un cantautore, non sono professionista, la mia testimonianza ha validità nel contesto dei gruppi musicali emergenti.

Mi chiamo **Luca Orlando**, ho 31 anni (classe 1975) e attualmente svolgo la professione di elettricista da circa 1 anno.

Nel corso della mia vita ho cambiato più volte lavoro (almeno una decina), ma da una dozzina di anni la passione per la chitarra, il canto e la poesia mi hanno sempre accompagnato.

In verità in questi ultimi anni gli sforzi fatti hanno iniziato a dare qualche piccolo risultato apprezzabile: diversi lives con la mia band (**LT81**), tre demo e un album autoprodotti, apparizioni su programmi satellitari, passaggi in radio minori, distribuzione di brani sul mercato discografico attraverso compilations, recensioni da parte di discografici, musicisti affermati e testate musicali on-line, un sito internet e diversi blog in rete.

Tutto ciò grazie anche all'attività svolta da mia moglie a sostegno della band con le pubbliche relazioni. Infatti parlando di feedback i primi risultati positivi li abbiamo visti da quel momento.

Avere una persona che non suona all'interno della band e che ti presenta all'esterno gestendo poi questi contatti è stata la prima lezione appresa al Music Village, il primo campus musicale in Italia creato per mettere in comunicazione tra loro gli artisti con il mondo delle etichette musicali. Si è svolto nel dicembre 2004 a Marilleva 1400 in Trentino e vi abbiamo partecipato anche nel dicembre 2005.

Tornando alla mia esperienza diretta, in quanto creativo, il feedback che ho ricevuto finora dalle case discografiche non è stato positivo.

Al Music Village c'è stato chi si è espresso bene nei confronti di un mio brano (Robo'), ma non ne è seguito nulla.

Ho avuto pareri anche da musicisti professionisti che apprezzando le idee si sono espressi con suggerimenti e critiche costruttive: un passo importante per crescere a livello musicale.

Il mercato discografico italiano è stagnante, la crisi non permette investimenti, i cd si vendono poco, resistono solo i vecchi dinosauri come i Pooh con un pubblico consolidato e abitudinario.

Questi sono dati che produttori, distributori ed editori conoscono come le loro tasche.

Il feedback che percepisce una band emergente non può quindi che essere: o conosci qualcuno (tipo Caterina Caselli) che ti fa diventare famoso oppure niente, il rock oggi è la musica che regala meno aspettative per chi

la suona (statisticamente parlando migliaia sono i gruppi rock, poche decine raggiungono livelli professionistici).

I gestori dei locali raramente cercano musica rock nuova e innovativa (come le etichette) e scelgono cloni, cover e tribute bands convinti che la gente voglia sentire sempre le stesse cose. Non è così ma si finisce per crederci. Sappiamo come con un po' di marketing si riesca ad inculcare nelle persone bisogni che non esistono.

Diversi artisti emergenti si sono rivolti al mercato straniero tedesco, olandese... funziona a patto di scrivere e cantare pezzi in inglese, ma è una possibilità, sono culture abituate ad ascoltare più musica di noi.

Per chi come me è convinto che sia importante esprimere la propria creatività in italiano e per l'Italia non resta che rimboccarsi le maniche.

Il nostro è un paese che ben si presta alla satira, tante sono le contraddizioni e i luoghi comuni che lo distinguono.

Buona parte di ciò che scrivo nasce da questa consapevolezza; si può dire che da questa cultura fatta di "negatività" io riesca a trarre quelle aspirazioni per me incentivanti, "positive" perchè mi spingono a scrivere.

Un altro feedback deriva dal rapporto con gli altri componenti del gruppo. E' così vitale che può darti la spinta a dare il massimo come il minimo. E' fondamentale circondarsi dalle persone giuste ma spesso diventa un'impresa ardua.

Mi definisco cantautore ma del cantautore non ho mai preso il vizio di sentirmi al di sopra della band. Ho sempre preferito esserne parte integrante, senza mai fare divisione tra cantante e band. Ho sempre cercato il rapporto alla pari, cosa che in alcuni casi si è rivelato un errore. E' difficile trovare persone equilibrate e motivate ad impegnarsi.

Tanti componenti sono cambiati negli LT81, solo io e il bassista siamo rimasti insieme in 6 anni di musica.

Questo accade quando si perde il dialogo, gli interessi sono diversi e gli impegni della vita cambiano; alla fine solo chi ci crede rimane, solo chi è in grado di gestire lo stress.

Questo stress così distruttivo è un'altra ottima fonte di spunto!

Un buon 80% delle mie opere è frutto di frustrazione non di successi. La mia musa ispiratrice è il fallimento, l'errore, perchè è lì che allora pensi, rifletti, cerchi di ricostruire o anche solo di purificarti da qualcosa che ti scava dentro.

D'altronde i miei riferimenti in campo musicale come Kurt Cobain (Nirvana), Jim Morrison (The Doors) o Lucio Battisti non facevano niente di diverso.

Con gli LT81 siamo in contatto con diverse bands, tra le quali i Testdrive (di cui fa parte la mia amica Paola per la quale sto scrivendo questa mia testimonianza), i Nae, i Ragasirifa, Stecca, i Kartunia e tanti altri ancora del panorama underground musicale.

Il feedback qui è un intreccio di competizione e complicità. Spesso è uno specchio distorto di ciò che siamo e ci spinge a confrontarci, ad analizzare noi stessi dall'esterno.

Vista da fuori una band può sembrare un mondo stabile, consolidato, mentre all'interno cela un tumulto di pensieri e aspettative che non si combinano. La verità salta comunque sempre fuori e nonostante ciò continuo a guardare gli altri gruppi come fosse l'erba verde del vicino.

Si tratta forse della stessa impressione che prova un pubblico ad un concerto: ascoltare musicisti che eseguono insieme un brano, guardare questi artisti sintonizzati tra loro a formare un'unica mente può essere affascinante.

Diciamo che è il mio punto di arrivo, nel senso che se riuscirò a rendere tutto ciò percepibile al mio pubblico durante un live mi sentirò realizzato.

Viceversa ti senti realizzato anche quando loro, il pubblico, ti seguono tutti assieme. Le parti si capovolgono e allora è spettacolo puro! Questo è il feedback che ti spinge ad uscire allo scoperto, ad osare, a buttarti sulla folla ma.....sto ancora aspettando quel momento.

Mi accontento per ora dei miei piccoli successi, dei cori di chi crede alla nostra musica, dei nostri fans che la ballano e ti regalano molto quando lo fanno.

E alla fine quello che fai, il creativo, il musicista, il cantautore, lo fai solo per quello. Ti lasci alle spalle le major e i contratti che non firmi perché non conosci nessuno o non sei figlio d'arte.

La creatività è una malattia per chi ce l'ha e non può fermarsi senza cedere un pezzo d'anima, non può sottrarsi ai pensieri del cuore.

Sono numerose le retroazioni che influenzano nel bene e nel male la storia delle piccole band emergenti. Sta a noi trarre i benefici dai successi e le lezioni dai fallimenti. Le scuse non servono mai, servono umiltà e fiducia nel proprio impegno.

Luca Orlando